

INTERVISTA

* **Il musicista pugliese si racconta tra suoni jazz e impegno sociale nel suo nuovo album «Ani»**

LUIGI ONORI

Raffaele Casarano, sassofonista e compositore, ha di recente pubblicato un nuovo album *Ani* (Tuk Music; dedicato alla figlia e prodotto da Paolo Fresu) che ha presentato poi durante un live al Roma Jazz Festival in formazione quintetto formato da Mirko Signorile (piano), Gianluca Aceto (basso elettrico), Marco D'Orlando (batteria), Alessandro Monteduro (percussioni), Bonnot (programming, sound design) - più un'Orchestra d'archi diretta da Valter Sivillotti, in un singolare connubio. Una carriera, quella del musicista salentino, quasi ventennale.

Il suo gruppo Locomotive nasce nel 2004. Dal cd «Legend», con l'Orchestra del Conservatorio T.Schipa, al recente album: cosa si è conservato nel tempo e cosa è mutato?

Di sicuro è cambiato il mio approccio al senso della musica. Nel 2006, quando uscì *Legend* cui partecipava anche Paolo Fresu, ero preoccupato per un progetto che forse avrei dovuto fare in età più matura. Paolo mi disse: «Mettilo con cento musicisti o mettilo due, sempre sette sono le note. Alla fine cosa cambia?». Ero appena diplomato, c'era il fermento dell'orchestra giovanile così mi sono lanciato in quell'esperienza. Adesso lo risonerei tutto dall'inizio alla fine; anche il mio suono è cambiato. Oggi c'è un sentimento di comunicazione differente. Se allora, a 24 anni, cercavo di dimostrare che potevo ambire ad essere un jazzman o il leader di una grande band, adesso ciò che faccio deve comunicare un senso anche a chi ascolta. Scrivo e suono con più sentimento e coscienza.

Oltre a sax alto e soprano padroneggia tecnologie sonore e strumenti elettronici. Che importanza hanno nella sua poetica, caratterizzata da un personalissimo sound acustico?

L'esperienza con Dhafer Youssef (cantante e suonatore di oud tunisino, ndr) mi ha messo nella condizione di utilizzare strumentazione e ri-



Raffaele Casarano foto di Marcello Moscarà

Raffaele Casarano: «Nel mio sax tutti i colori del Mediterraneo»

Prodotto da Paolo Fresu, il disco ospita anche M1 e il rapper Danno

creare ambientazioni elettroniche. Sono sempre stato affascinato dalla musica nordica tanto da collaborare con Eric Honoré ed Eivind Aarseth... Il lockdown, con il suo isolamento, mi ha aperto le porte di quel mondo. Quel tipo di sonorità l'ho riportato in *Ani*, dove non c'è una prevalenza elettronica ma esiste un tessuto sonoro che completa l'armonizzazione dei brani. Non mi bastava prendere dei preset sonori e metterli nel disco. Bonnot, come sound designer, ha agito all'interno di

quel materiale filtrando, modulando e maturando la parte elettronica attorno al vestito acustico. Suoni che non esistono in natura, rivestiti e riarmonizzati nel «colore» del disco. **Nel disco troviamo Youssef, M1 e il rapper Danno, a testimonianza del suo interesse verso la «pura vocalità»...** Intendo il sax come una voce: per me non è lo strumento che deve suonare bebop, producendo una copia sbiadita del passato. Vengo dalla sco-

la Fresu, trombettista che quando suona parla. La ricerca del suono su sax alto e soprano non è stato un percorso semplice: sono strumenti medio-alti che non hanno già un suono pronto. Tutto ciò mi ha portato ad immaginare il sax come una voce umana, strumento primordiale attraverso il quale piangiamo ed emettiamo i primi suoni. Danno, come M1 - nell'aspetto più soul e black dell'hip hop - hanno, invece, contribuito a mischiare mondo rap a quello più improvvisato.

Il Mediterraneo è spesso al centro della sua riflessione. Lo ha fatto in passato in «Oltremare» (2018) che lei stesso ha definito «una preghiera globale per l'umanità». Di questi tempi il Mediterraneo, tra immigrazione e guerra, appare più divisorio che altro... Vengo dal Salento immerso nel Mediterraneo, terra di accoglienza e confine. I nostri nonni sono partiti per emigrare e sono stati sempre accolti. Ora ci troviamo a respingere gente che cerca il diritto alla vita. Facendo il musicista

«Vengo dal Salento, i nostri nonni sono partiti per emigrare e sono stati sempre accolti. Ora ci troviamo a respingere gente che cerca il diritto alla vita»

penso che dobbiamo comunicare non solo suono ma veicolare un significato forte. Ho scritto un brano, *Preghiera in mare*, per rimarcare una verità: la musica contiene un segno di pace tra i popoli, in quanto linguaggio universale e disinteressato. Deve essere un collante e noi musicisti abbiamo il dovere di portare il pubblico a viaggiare attraverso la musica e sensibilizzarlo sempre più a temi fondamentali.

L'Università del Salento l'ha riconosciuta come Ambasciatore, anche per l'azione che sta svolgendo con il «Locomotive Jazz Festival», attento ad ambiente, sociale e giovani.

Il Locomotive nasce dall'esigenza di avere un palco per i giovani. Nel 2006 cercavo di suonare nel territorio e mi dicevano: «Lascia stare, tanto non porti gente. Vai a suonare la pizzeria». L'allora sindaco di Sogliano Cavour mi chiese di fare un mio concerto in piazza: gli proposi di realizzare un palco per i giovani. Oggi, dopo 18 anni, il sogno è diventato realtà con 180 ragazzi, dai 14 ai 23 anni, bravissimi. Nel percorso «Locomotive giovani» salgono su quel palco e si fanno sentire da un pubblico silente e pagante. Tutto questo per me ha un grande significato e il Locomotive cresce proprio perché c'è questa spinta dal basso. Poi ci sono artisti che vengono da tutte le parti del Mondo e incontrano queste realtà. E ancora, si discute intorno a ambiente e sociale nella dimensione del Mediterraneo di cui si parlava.

PROGRAMMA A RISCHIO CANCELLAZIONE

«Alla scoperta del ramo d'oro», la cultura indigesta alla Rai

ENRICO TERRINONI

Marshall McLuhan ha descritto la nostra età come il tempo in cui bisogna superare gli steccati e cancellare le vecchie categorie. E ha aggiunto che quando due elementi distanti vengono fatti interagire in modi nuovi, le scoperte possono essere sorprendenti. Pensava ai media elettrici, McLuhan, alla televisione e alla radio, e vedeva in essi un enorme potenziale, negativo o positivo, a seconda delle scelte.

Difficile, ahimè, vedere qualcosa di positivo in una televisione che si barriera sempre più nei confini dell'intrattenimento, o che si rassegna al sensazionalismo delle risse da talk show. I grandi

passi avanti dal punto di vista culturale, dovuti anche a un'utilizzo lungimirante del medium televisivo, hanno infatti lasciato il campo alla diffusa percezione che la televisione non debba svolgere un decisivo ruolo educativo e sociale.

QUALCOSA è sembrato cambiare in questo paese durante la pandemia, con il caso, ad esempio, del programma *Maestri* di Edoardo Gammurri, disegnato in parte per sopperire al vuoto causato dalla chiusura delle scuole e dai limiti della didattica online, dall'altro per suggerire nuove interazioni tra i campi del sapere, attraverso interviste mirate con ospiti di spesse. Conclusa quella stagione, Gammurri ha proseguito il percorso con un programma se-



Frame video da una puntata di «Alla scoperta del ramo d'oro»

guitissimo e amato da un pubblico vasto ed eterogeneo: *Alla scoperta del ramo d'oro* (su Rai 3 e Rai Storia), che prende il nome dal famoso studio dell'antropologo James Frazer. **IN QUESTO**, saperi vari, dal pensiero magico e religioso a quello scientifico, vengono

messi a confronto per l'avanzamento della società. Scelte recenti della Rai in termini di palinsesti vorrebbero porre fine a questa esperienza. La notizia che stia per essere cancellato proprio il programma culturale di punta del servizio pubblico è trapezata sui social, suscitando su-

Scienziati, scrittori, artisti tra i firmatari di una petizione contro l'ipotesi chiusura

bito sconcerto e indignazione. Scienziati e intellettuali come il Nobel Giorgio Parisi, i filosofi Michele Ciliberto e Maurizio Ferraris, il poeta Gabriele Frasca, ma anche personaggi pubblici come il cantautore Jovanotti e il maestro e scrittore Franco Lorenzoni, hanno firmato l'appello lanciato da Lina Bolzoni e Francesca Rigotti per fermare la decisione sconsigliata e inspiegabile.

La petizione è divenuta poi pubblica su change.org. Nel giro di poche ore ha raccolto migliaia di firme e numerosi attestati di stima nei confronti del conduttore televisivo e radiofonico, e della sua importante missione.

Allarme «Gaza» ai Golden Globes

Gli organizzatori dei Golden Globes si stanno attrezzando per la possibilità di proteste legate alla guerra a Gaza ai margini della diretta di stasera (la notte in Italia) della cerimonia dei premi. Lo show trasmesso dalla Cbs, sarà la prima nella stagione dei premi di Hollywood dall'attacco di Hamas del 7 ottobre che potrebbe offrire una piattaforma di alto profilo per manifestanti pro e contro Israele. «La polizia di Beverly Hills sta lavorando con altre agenzie e con l'Fbi per prepararsi a possibili manifestazioni», ha appreso l'Hollywood Reporter. Al momento non ci sono stati allarmi espliciti, ma l'organizzazione ha mobilitato più personale.